

*A monsieur le prof Salomon Reinach
hommage de l'aut.* 2

E. BRIZIO

PRIMA RELAZIONE

SULLE SCOPERTE ARCHEOLOGICHE

NEL RIMINESE

Estratto dalle *Notizie degli Scavi* del mese di settembre 1894.

ROMA

TIPOGRAFIA DELLA R. ACCADEMIA DEI LINGUI

1894

Verucchio.

Nel giugno dell'anno 1893 eseguendosi alcuni lavori agricoli in un campo detto *Lavatoio* presso Verucchio, proprietà del dottor Nicola Ripa, si scopersero casualmente alcune tombe, da cui i contadini estrassero alla rinfusa oggetti fittili e di bronzo.

Ne indico i principali.

Un piccolo ossuario biconico in terracotta, perfettamente conservato, alto m. 0,28, ad un sol manico con meandri graffiti sotto il collo e sul ventre, e con ciotola che ne formava il coperchio.

Un'armilla a grossa verga di bronzo, ripiegata due volte sopra sè stessa, ben conservata; diam. 0,07.

Altra armilla, costituita per tutto il giro del cerchio, da filo gemino di bronzo, il quale alle estremità convertesi in filo tremolante; diam. m. 0,05.

Un'ornamento formato con lastrina trapezoidale sormontata da disco lavorato a giorno con figura maschile nel centro e due volatili ai piedi, simile ad altro esemplare, ma un pò guasto, esistente nella fonderia di s. Francesco (Zannoni, *La fonderia di Bologna* tav. XLVI, n. 62). Si confronti il disco di Spadarolo descritto più avanti pag. 308 e fig. 17.

Tre fusaiuole coniche lisce.

Due fibule a grosso arco ritorto di bronzo, alte m. 0,47, l'una perfettamente conservata, e l'altra priva dello spillo (fig. 1).

Altra fibula con arco fatto a due robuste verghe rafforzate ciascuna da sette nodi di cui quello centrale più grosso: manca dello spillo e della staffa (fig. 2). Per la forma ed il numero dei nodi ricorda un poco la fibulina pubblicata dal Gozzadini, (*Scavi Arnaldi Veli* tav. XII, n. 14) e da Montelius (*Spånnen från bronsåldern* ecc. pag. 115, n. 128); se non che, ripeto, l'arco è formato non da una ma da due aste. Altra fibula

con più nodi simile a questa di Verucchio, ma ad un solo arco, venne pubblicata dall'Undset, che la giudicò di origine greca (*Zeitschrift für Ethnolog.* 1889, p. 218).

Due fibule a navicella vuota con staffa a lungo canaletto finiente in bottone, del tipo di quella pubblicata da Montelius op. cit. pag. 178, n. 170.

Una fibulina a semplice filo di bronzo girato a doppia spirale, come altre simili provenienti dalla tombe arcaiche Benacci (fig. 3). Di un tipo simile, ma un po' più semplice, cioè senza la spirale raddoppiata, è la fibula edita dal Montelius op. cit. p. 78, n. 102.

Una grande fibula a navicella vuota con solchi longitudinali fusi.

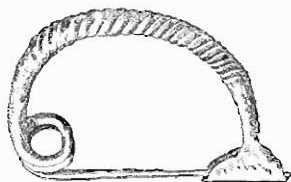


FIG. 1.

Una rotella di bronzo traforata a giorno col mozzo, simile ad altre uscite dalle necropoli tipo Villanova di Bologna e di Chiusi e che, da rappresentazioni plastiche è provato, servivano per annodare e assicurare i capelli dietro la nuca (fig. 4) (1).



FIG. 2.



FIG. 3.



FIG. 4.

Una cuspidè di lancia in ferro, lunga m. 0,30.

Un orecchino formato con spillo piegato a cerchio ed ornato presso la testa di tre occhielli disposti in fila.

Il complesso di questi oggetti, trovando esatti riscontri in altri dei sepolcri felsinei Benacci, Caprara, ed Arnoaldi e della Fonderia di s. Francesco, non lasciava dubbio che le tombe da cui erano stati estratti appartenessero al tipo di quelle dette di Villanova.

Incoraggiato da questi casuali ritrovamenti il proprietario del fondo, dottor Ripa, chiese ed ottenne dal Governo la licenza di proseguire le indagini con una esplorazione ampia e regolare.

Un suo parente il sig. Alessandro Tosi, dottore in medicina e scienze naturali, ma che per qualche anno avea pure frequentate le mie lezioni di archeologia, gentilmente si offerse di presenziare assiduamente quegli scavi, e notarne le particolarità, secondo le indicazioni da me suggeritegli. Al quale scopo gl'indicai anche i libri

(1) Milani, *Monumenti etruschi iconici d'uso cinerario* tav. VIII, n. 14 e 14^{bis}; cfr. p. 311).

che dovea consultare alcuni dei quali, rari e difficili a trovarsi, gl'imprestai io stesso. A lavoro finito mi trasmise una estesa ed accurata relazione accompagnata da taluni disegni, ch'egli renderà poi di pubblica ragione, dalla quale ho tolto le notizie di fatto più interessanti relative allo scavo (1).

La sua importanza consiste non tanto negli oggetti forniti, i quali in complesso ripetono quelli caratteristici e noti delle altre necropoli, specialmente felsinee, del tipo Villanova, ma nel fatto ch'esso è il primo scavo metodico eseguito a Verucchio, dal quale si può ora con scientifica certezza stabilire l'esistenza presso quella città di una estesissima necropoli tipo Villanova.

Finora la si poteva soltanto congetturare dagli oggetti che a datare dal principio di questo e forse anche dal XVII secolo si erano o per caso rinvenuti od irregolarmente scavati, e che andarono qua e colà dispersi e solo accidentalmente vennero o ricordati o pubblicati ora in questa ed ora in quella Memoria (2).

Al contrario tutta la suppellettile raccolta dallo scavo Ripa venne acquistata in seguito dal Governo e depositata, tomba per tomba, secondo le odierne esigenze scientifiche, nel Museo Civico di Rimini, in apposita vetrina costruita a spese del Municipio di quella città.

Questa suppellettile insieme agli oggetti della nota fonderia, di Casalecchio, di Rimini (3) e ad altri rinvenuti in parecchie località del riminese, starà ad attestare al dotto visitatore l'estremo confine orientale, a cui sul versante adriatico arrivano le necropoli tipo Villanova.

Le quali ad occidente sono limitate dal Panaro, come ad oriente non oltrepassano il territorio riminese, certo non il Foglia, al di là del quale appare subito un altro tipo di necropoli preromana, quella cioè fin d'ora già ben nota col nome di necropoli tipo Novilara (4).

Il podere *Lavatoio* che racchiude il sepolcreto trovasi un kilom. a sud-sud-ovest di Verucchio, in un campo detto del *Tesoro*, che prospetta il fiume Marecchia, al quale sovrasta circa 200 metri ed alle radici di un colle detto Monte della Baldissera fra queste e la via comunale che conduce al Montefeltro (Cfr. Tosi op. cit. tav. 27). Questo monte s'innalza a guisa di enorme mammellone fra la sponda destra del Marecchia e la valle verucchiese. Sulla sua cima stendesi un grande pianoro detto

(1) Dopo la consegna di questo mio lavoro (26 luglio 1894) al Ministero, il dott. Tosi ha pubblicato la sua Memoria col titolo: *Relazione degli scavi eseguiti in un Sepolcreto del tipo Villanova a Verucchio con due tavole*. Rimini 1894.

(2) A. Pecci, *Cenni sui sepolcri della prima epoca del ferro scoperti a Verucchio* 1893; cfr. *Bullettino di paleol. ital.* 1894, p. 34.

(3) Luigi Tonini negli *Atti e Memorie della R. Deputazione di storia patria delle Romagne* 1867, p. 127.

(4) *Notizie degli scavi* 1892, p. 224 e 225. Negli *Atti e Memorie della R. Deputazione di storia patria delle Romagne* 1885, tav. V, b, pag. 181, n. 1, ho pubblicato un vasetto in terracotta conservato nel Museo di Bologna e ch'era stato rinvenuto nel traforo del tunnel fra Pesaro e Cattolica. Quel vasetto caratteristico delle tombe tipo Novilara, dimostra che queste estendevansi anche sulla sinistra del Foglia.

Pian del Monte, di forma pressochè circolare, col diametro di oltre mezzo kilom. Nella punta sud di esso sorgeva un antico convento dei Cappuccini, e ad ovest trovansi la Rocca Capo di Monte con la quale il Baldissera è collegato e su cui è costruito attualmente un monastero di monache. Un largo e profondo avvallamento che notasi quasi nel mezzo del pianoro in direzione da nord a sud, viene dalla tradizione locale attribuito all'esistenza di un antico lago, che sarebbe stato in seguito prosciugato, aprendo dal lato sud-ovest un varco alle acque.

In molti punti di quel pianoro appaiono a fior di terra, frammenti di vasi, specialmente di dogli, del periodo di Villanova, rimessi in luce, nel dissodare le terre, insieme con zolle tinte di cenere e picchiettate di carboni. Parecchi di quei cocci ho raccolto io stesso in poco tempo. Scavi appositi, a quanto mi fu riferito, non vi vennero mai eseguiti. Ma non può essere dubbio che ivi sorgessero le capanne di quella gente che ha lasciato le tombe tipo Villanova, già molte volte scoperte in passato, nei dintorni. La località era molto adatta per abitazione, non solo in grazia dell'esteso pianoro e della elevata postura, la quale offriva una difesa naturale contro assalti nemici, ma specialmente per la ricchezza delle acque, manifestantesi in numerose sorgenti ond'erano e sono tuttavia circondati i versanti del monte.

Una di queste esiste poco sotto il ricordato convento dei Cappuccini, e da un'altra, detta con voce dialettale Brista, ad un quarto di kilom. da esso, sgorga un'acqua così fresca che pare diacciata. Lungo il versante est del monte avvi una terza sorgente che chiamasi Doccia, copiosissima di fresca e saluberrima acqua, con gettito sempre abbondante anche nei periodi più lunghi di siccità, durante i quali la gente, accorre ad attingerla da otto e dieci kilom. di distanza.

Ai piedi e tutto intorno a questo monte di Baldissera dovea estendersi la necropoli, perchè già in parecchi punti di essa, in occasione di lavori agricoli e specialmente nel piantar filari di viti, s'incontrarono sepolcri, da cui si ebbero oggetti di ambra, di bronzo, fibule, ciste, morsi, paalstabs ecc. Il podere *Lavatoio*, situato anch'esso, immediatamente alle radici del monte dal lato sud, dovea contenere, per quanto si può dedurre dalle scoperte fatte finora, un gruppo di tombe molto arcaiche, alle quali altre in seguito se ne sovrapposero di età più recente.

Gli ossuari delle tombe più antiche, tutti del tipo a doppio tronco di cono, sormontati da ciotola e con una sola ansa ritorta, presentano un forma piuttosto allungata, con fascie di meandri leggermente graffiti sotto il collo e talvolta sul ventre. Di essi porge un'idea l'esemplare della tomba 38 che qui si pubblica (fig. 5). Notevole è il fatto che tutti gli ossuari, sono dal più al meno, irregolari, e, per dire la vera parola, storti, il che attesta l'imperizia degli antichi vasai verucchiesi.

Con una serie di trincee di forma e lunghezza varia fu esplorata una superficie di terreno di circa 100 m.q. nella quale si posero allo scoperto 52 tombe situate a distanza irregolare fra loro, alcune ricche di oggetti, ed altre che n'erano quasi del tutto prive. Anche la loro profondità era molto differente, oscillando da m. 0,40 a m. 1,00 e talvolta a m. 2,00, secondo l'inclinazione del terreno, e ciò in causa, come bene avverte il dottor Tosi, dei processi di denudazione, a cui col tempo andò soggetta la superficie di quel colle.

Delle 52 tombe alcune erano scavate in semplice buca, altre con le pareti rivestite tutto attorno da grossi ciottoli a secco, come nelle più ricche ed arcaiche tombe Benacci presso Bologna ed in quelle di Villanova edite dal Gozzadini (1). L'ossuario stesso, della nota forma di due coni riuniti alla base, quasi sempre ad un sol manico e coperto di ciotola, posava ordinariamente sopra un denso strato carbonioso e conteneva nell'interno ossa combuste, accompagnate talvolta con qualche ornamento di bronzo, per lo più fibule.



FIG. 5.

Gli oggetti però in generale giacevano fuori dell'ossuario.

Ma assai degno di nota è il fatto che qualche volta gli ossuari erano così vicini gli uni agli altri che quasi si toccavano.

Ad es. riferisce il dottor Tosi, che in un punto del sepolcreto entro uno spazio largo appena m. $3 \times 4,50$ si trovarono circa 30 tombe « le più adossate l'una all'altra in modo che un ossuario posava talora direttamente su quello sottoposto, altra volta occupava il poco spazio che intercedeva fra i coni superiori di ossuari che aderenti fra loro, formavano come un piano inferiore (2) ».

(1) *Di un sepolcreto etrusco scoperto presso Bologna* tav. I, n. 2 e 4.

(2) Tosi, *op. cit.* pag. 11.

È questa una particolarità non mai osservata finora nelle necropoli tipo Villanova, ma soltanto in quelle dei terramaricoli e sarà certo un valido argomento per quei dotti, fra cui i professori Helbig e Pigorini, i quali propugnano l'affinità etnografica dei terramaricoli e degli Italici del periodo detto di Villanova, anzi ritengono che la civiltà di questi ultimi altro non sia fuorchè un ulteriore sviluppo di quella delle terremare.

D'altra parte non dev'essere trascurato l'altro fatto, notato pure dal dottor Tosi, che gli ossuari di Verucchio variavano bensì in grandezza, ma erano tutti del tipo biconico, detto di Villanova, che nelle necropoli dei terramaricoli finora non è mai apparso.

Gli ossuari di Verucchio estratti dal fondo Ripa sono quasi tutti ornati di disegni geometrici graffiti, raramente impressi e gli ornati stessi consistono di meandri, croci, triangoli, senza neppure un accenno a figure d'uomini, d'animali o di piante, come per es. negli ossuari del sepolcreto Arnoaldi (1). Il che dà a questa parte della necropoli verucchiese finora scavata un carattere piuttosto arcaico, confermato altresì dai bronzi rinvenuti, specialmente dalle fibule, parecchie delle quali vanno annoverate fra le più antiche che siano finora uscite dai sepolcri tipo Villanova.

Ad età relativamente più tarda spetta soltanto una tomba in cui l'ossuario non era deposto nella solita buca, ma entro un gran dolio di terracotta, difeso da pareti di ciottoli a secco, e circondato da numerosi vasetti accessori, notevoli per maggiore eleganza di forma e per una perfetta cottura. Le stesse particolarità si sono più volte notate altresì nelle tombe a dolio dei predi Benacci ed Arnoaldi in Bologna, spettando anch'esse ad età più tarda che non le tombe a buca (2). Ma ciò che meglio conferma il periodo più inoltrato della sepoltura a dolio di Verucchio è l'essersi rinvenuta nel suo interno, sotto alcuni vasetti accessori, anche una lunga lancia di ferro e frammenti di spada pure di ferro.

Una seconda tomba a dolio, ma anteriormente frugata, si era casualmente incontrata dapprima in occasione dei lavori agricoli, ma non si tenne conto degli oggetti che essa conteneva.

Debbo infine notare che oltre le tombe di combusti si rinvennero pure delle ossa incombuste di uno scheletro, che, a quanto riferisce il dottor Tosi, posava con la parte superiore sopra lastre di sasso grezzo di varia forma e grandezza, ma non era circondato da nessun oggetto.

Perciò non è possibile determinare il tempo cui spetta.

A queste indicazioni generali sul carattere e sull'età del sepolcreto faccio ora seguire la descrizione delle tombe più notevoli per la singolarità o la copia degli oggetti forniti.

(1) Gozzadini, *Scavi Arnoaldi Veli* tav. V e VI.

(2) Anche le tombe a ziro di Chiusi e quelle di Corneto, a giudicare dagli oggetti che contenevano spettano ad età più tarda che non quelle in semplice buca. Per le tombe a ziro di Chiusi si confronti specialmente Milani, *Monumenti etruschi iconici* ecc. pag. 300, e per quelle di Corneto Helbig, *Notizie* 1894, pag. 55.

Tomba 1. — Apparsa a circa 40 centim. dal suolo con l'ossuario ridotto in minuti frammenti conteneva, fra le ossa cremate e la terra di rogo, tre fusaiole coniche lisce, quattro pendagli, otto fibule, una piastra quadrangolare di bronzo ed un anellino di ambra.

I pendagli alti m. 0,06 massicci, hanno forma di battagli con appiccagnolo. Delle otto fibule: la prima a navicella piena alta m. 0,07, liscia manca dello spillo; la seconda, priva anch'essa dello spillo, è formata con sottile fettuccia liscia di rame rivestita con fodera di bronzo imitante il filo a spirale; la terza alt. m. 0,05 è a gondola piatta con solchi obliqui; e tre altre sono ad arco semplice con solchi nell'una obliqui, nell'altra orizzontali, nella terza piccoli e finamente incisi. La settima è una piccola fibulina ad arco semplice perfettamente conservata con solchi, fini orizzontali; l'ottava un frammento di fibula a filo attraversato da sezioni discoidali di ambra.

La placca consiste di una sottil laminetta di bronzo ripiegata sopra sè stessa in modo da formare un quadrato di m. 0,07 × 0,07, con una serie di fori pervii lungo uno dei lati verticali, e nell'altro soltanto due a ciascuna testa. Delle due facce una è liscia, l'altra ornata da puntini a sbalzo che formano un quadrato intersecato da due linee diagonali con i quattro triangoli che ne risultano, riempiti da una bulla.

Nella tomba erano ancora pochi frammenti di piccole spirali detti *saltalconi*.

Tomba 2. — L'ossuario biconico ad un sol manico ritorto, alto m. 0,30 e graffito sotto il collo e sul ventre a semplice meandro si raccolse intero, e contiene tuttavia le ossa cremate e frammenti di due fibule ad arco semplice ritorto.

Tomba 3. — Anche in questa, il cui ossuario si estrasse però in frammenti, erano cinque fibule di bronzo, una delle quali con l'arco formato da una lastrina sor-

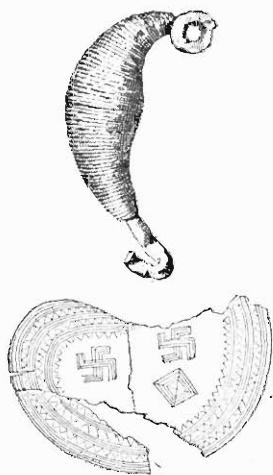


Fig. 6.

montata per tutto il suo sviluppo da una serie di tubetti conici a spirale distribuiti a gruppi di tre e tre, e diramantesi ogni gruppo da propria linguetta l'una all'altra sovrapposta. La staffa consiste di un disco ellittico ornato presso all'orlo tutto attorno con fasci di lineette curve alternate con altre a spina di pesce, e nel mezzo con due croci ansate ed un quadrato ripieno, il tutto finamente inciso. Fra l'arco e la staffa interponevasi di traverso una piastrina tubolare di bronzo, solo in parte conservata, anch'essa con fini incisioni di fascie di linee e di quadretti (fig. 6).

È un tipo di fibula molto arcaico, e solo rare volte occorso nelle tombe tipo Villanova.

Due fibule con l'arco sormontato da tubetti conici a spirale eransi pure trovate nella tomba Benacci n. 689.

Ma negli esemplari felsinei i tubetti conici sono distribuiti ai quattro capi di tre piastrelle quadrangolari allineate ed inchiodate sulla lastrina dell'arco. Oltre ciò lo spillo non appoggiasi più sul largo disco aperto, ma è racchiuso entro breve staffa piegata, indizio di fibula meno arcaica.

Questo tipo di fibula molto probabilmente è derivato dalle fibule ungheresi con

l'arco ornato ora di quattro, ora di sei tubetti conici a spirali disposti lateralmente e con la staffa similmente formata con disco a spirale (Hampel, *Alterthümer der Bronzezeit in Ungarn* taf. XL e XLI, n. 4).

Delle altre quattro fibule ch'erano nella tomba verucchiese, una dovea formar paio con quella ora descritta, ma non ne rimane che il disco: due sono ad arco semplice finamente ritorto, e la quinta consiste di un frammento di arco ad asta quadrangolare avvolto in filo di bronzo girato a spira.

Tomba 4. — L'ossuario, ridotto in frammenti, era coperto da ciotola notevole per il manico formato da rozza figura femminile con la mano sinistra distesa sul seno e l'altra al basso ventre, e con due fori presso le orecchie, nei quali, all'atto della scoperta era ancora infilato un cerchietto di bronzo (fig. 7). Questa rozza figurina sembra imitazione e riproduzione plastica degli idoletti in bronzo che il commercio importava sulle coste dell'Adriatico. Difatti nello stesso territorio riminese, cioè a Spadarolo, distante circa 3 kilom. da Rimini sulla strada di Verucchio, cinque anni addietro scoprironsi alcune tombe tipo Villanova, dalle quali il dottor Tonini ebbe parecchi bronzi conservati ora nel Museo di Rimini. Fra essi era la figurina sormontata, a guisa dei ciondoli, da anello, la quale in grandezza naturale qui si riproduce (fig. 8).

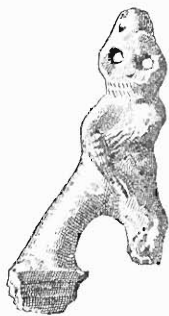


FIG. 7.



FIG. 8.

Rappresenta una donna del tutto nuda, similmente con la mano sinistra distesa sul petto e con la destra sul basso ventre. Il sesso non è indicato, ma soltanto il seno e questo mediante due cerchi concentrici impressi, con foro nel mezzo. Dalle orecchie poi traforate doveano pendere, come nel rozzo idolo fittile di Verucchio, i cerchi metallici.

Questa quarta tomba conteneva altresì due armille a spirali ed una catena, pregevoli per la loro bellezza e conservazione. Le due armille costituite da robusto filo di bronzo lavorato a spirale di 21 giri, misurano una lunghezza di m. 0,15 e conservano ancora tutta la loro elasticità. A ciascun capo terminano in un occhiello da

cui dipendono tuttora due anelletti. Una delle armille poi avea infilato fra le spire una fibula ad arco semplice (fig. 9).

Per il tipo ed anche per la conservazione si possono confrontare con due armille a spirali del Museo di Bologna provenienti dalle tombe Arnoaldi, ed ancora inedite, i cui capi però terminano non in anelli, ma in tubetti conici lavorati similmente a spirale, come quasi tutte le armille dello stesso tipo raccolte negli altri sepolcri felsinei dei predii Benacci, De Lucca ecc.

Intorno alle armille, riferisce il dottor Tosi, si trovò una catena costituita di anelletti gemini della stessa grandezza e forma di quelli uniti ai capi dell'armilla, onde pare potersi dedurre che fosse ad essa appesa. Il ramo meglio conservato misura una lunghezza di m. 0,50 e da esso dipendono catenelle simili più brevi.



FIG. 9.

Altri anelli sciolti e raccolti in grande copia sparsi per la tomba, doveano comporre una seconda catena uguale alla precedente.

Nel piano della tomba erano altresì parecchi grani sferoidali di ambra e di vetro scuro, già infilati in archi di fibule e vari bottoncini di rame con breve appiccagnolo da cucirsi alle vesti. Bottoncini simili uscirono in grande quantità anche da talune tombe arcaiche del predio Benacci.

Tomba 5. — È quella già indicata, a dolio, rivestita con pareti di ciottoli a secco, e che conteneva molti vasetti accessori ben cotti e di forma eleganti.

Alcuni di essi a doppio manico, con alette sul vertice affettano la forma di cantaro, altri consistono di semplici ciotole senza manico con orlo rientrante, ed altri di alte coppe ad un manico verticale e con base umbilicata. Giacevano quali

dentro e quali fuori del dolio, ma tutti nella parte opposta a quella dell'ossuario che era a ponente (1).

Questo conteneva nel suo interno, oltre le ossa combuste, dei frammenti di anelli a spirali, e dei ganci, maschio e femmina, di un cinturone. Al di fuori dell'ossuario erano due fibule di bronzo a doppio ventre, di tipo serpeggiante, ma di forma esile e fina.

Entro il dolio poi, come ho già riferito, e sotto alcuni vasetti accessori si rinvenne la cuspide di lancia in ferro molto ossidata e corrosa, lunga m. 0,35, con avanzo del suo puntale (sauroter) pure di ferro e di forma cilindrica e frammenti informi di ferro appartenenti probabilmente a coltello.

(1) Tre di questi vasetti sono ora pubblicati dal dott. Tosi nella I tavola che accompagna la sua Memoria già citata.

Tomba 6. — Intorno all'ossuario frammentato apparso a 40 centim. di profondità posavano varî vasetti accessori essi pure in frammenti ad eccezione di un piccolo calicetto. Più notevoli erano gli ornamenti di bronzo, fra cui sette fibule ed un ciondolo.

Delle fibule tre sono a navicella vuota con lungo canaletto e solchi sul dorso; due aveano dischi di ambra infilati nell'arco ora spezzato; e due sono ad arco semplice.

Il ciondolo assai pregevole per la sua rarità e perfetta conservazione, consiste di un gancio in forma di \perp , alla cui asta orizzontale sono infilate numerose catenelle che a metà o più giù si bipartiscono o tripartiscono in altre più brevi e ciascuna di queste finisce in pendaglietti sferoidali con appicagnolo (1).

Tomba 9. — Da essa oltre una fusaiuola e frammenti di vasetti accessori si ebbero varî bronzi, fra cui un'armilla a grossa verga esagonale girata una volta su sè stessa; una fibula a navicella vuota con lungo canaletto finiente in bottone, una con solco trasversale sul dorso ed altre fibuline ad arco semplice con fascie di linee orizzontali.

Tomba 10. — Oltre due fibuline a navicella con lunga staffa e residui di altre a doppio ventre, si trovò una tazzina di terra nera a doppio manico, con pareti coniche, piede a semplice basetta ed orlo rastremato e dritto. Sopra i due manici ad

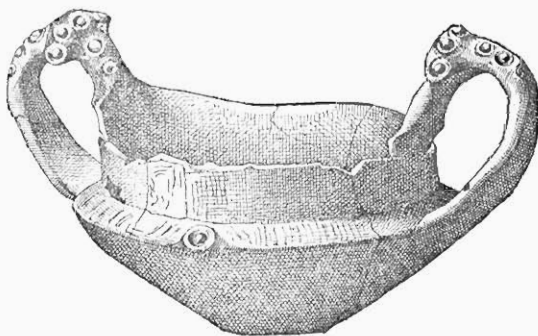


FIG. 10.

orecchietta verticale con alette sul vertice, notasi un ornamento speciale che consiste di una fila di circoletti riempiti di pasta biancastra con puntino di terra sul centro. Altri due di questi circoli sormontano due specie di tuberoletti sporgenti uno per parte dalla costa della tazza (fig. 10).

Tali ornamenti si ottennero imprimendo nella terra, quando ancora era fresca,

(1) Pubblicata anche questa dal dott. To-si nella Memoria succitata tav. I, fig. 5.

tanti anellini di conchiglia oppure di osso, i quali, dopo la cottura, assunsero l'aspetto come di una pasta biancastra, di uno smalto, il quale sul fondo nero della tazza doveva vivamente spiccare. È un genere di ornamentazione che ricorda quello delle cosiddette borchie di bronzo con o senza spina, già incontrate nei vasi delle necropoli arcaiche. Cfr. Barnabei, *Antichità del territorio Falisco - Parte Prima* p. 227 e seg.

Dopo questa tomba, altre nove ne vennero scavate le quali però non offrirono alcun particolare notevole, né contenevano altri oggetti all'infuori di poche fusaiuole, di avanzi di armille a filo gemino e tremolante, e di qualche fibula in frammenti.

Di queste fibule due aveano la staffa a disco; ma di esse altro non sopravanzava che il disco stesso ed ancora assai guasto e sformato dal rogo.

Tomba 20. — È notevole perchè conteneva tre fibule e tutte a grosso arco ritorto, la prima perfettamente conservata, la seconda mancante dello spillo, e la terza rotta nella staffa: la loro altezza media è di m. 0,07. È il tipo di fibula apparso con più frequenza in queste tombe, essendosene raccolte fra intere e frammentate circa venti esemplari. Una delle meglio conservate è quella riprodotta in principio della relazione (fig. 1). Come le fibule con staffa a disco e quelle a filo attraversate da perline di vetro, giudico anche queste ad arco ritorto, proprie di un periodo arcaico, perchè almeno qui in Bologna, esse occorrono nelle più antiche tombe tipo Villanova, e cessano nelle posteriori. Ad es. appaiono nelle più arcaiche tombe Benacci, ma mancano nella fonderia di s. Francesco, in cui le fibule di forma primitiva, ad es. quelle con disco a staffa sono appena rappresentate. Fibule con grosso arco ritorto occorsero al contrario nelle tombe scavate l'anno 1886 nel centro di Bologna al Carrobio presso la Mercanzia (*Notizie* 1887, pag. 6 in fine), le quali tombe già per le circostanze topografiche, cioè per essere, fra tutte quelle fin qui note, le più prossime all'abitato, debbono annoverarsi fra le più antiche.

Tomba 21. — Dovea essere simile alla 5^a, cioè a dolio; ma sfortunatamente si rinvenne frugata. Degli oggetti estratti, oltre tre fibule ad arco semplice ritorto, merita speciale menzione un pugnale di ferro, rotto in due pezzi alto m. 0,20 di una forma non mai occorsa nelle necropoli tipo Villanova, ed identico per contrario a quelli rinvenuti in grande numero nella necropoli di Novilara.

Consiste di una lama larga e dritta, che finisce bruscamente in una punta aguzza e lunga simile ad uno spiedo.

Il fodero non si rinvenne, ma negli esemplari di Novilara esso è sempre di ferro, con puntale rafforzato da grosso nodo e sotto l'imboccatura con uno e più anelli con cui veniva sospeso ad una cintura.

Che anche il pugnale di Verucchio fosse portato nella stessa guisa è provato dal fatto che alla sua punta aderisce, legato dall'ossido, un gancio femmina di bronzo, che faceva parte della cintura.

La presenza di questo pugnale caratteristico delle tombe di Novilara a Verucchio si comprende assai bene tenendo conto della vicinanza di queste due località e degli scambi che potevano effettuarsi fra gli abitanti di esse. Anzi qui mi pare opportuno ricordare come nella necropoli di Novilara fra 260 tombe ad umazione col cadavere

rannicchiato se ne trovarono quattro soltanto di combusti, ed in una di esse le ceneri erano deposte dentro un ossuario tipo Villanova. Molto probabilmente era quella la tomba di un Italico morto colà e sepolto secondo il rito della propria gente.

Dopo la tomba 21 si esplorarono altre sei tombe le quali però, ad eccezione di qualche fibula di forma comune cioè ad arco semplice ed a navicella ed una fusiola, non diedero altri oggetti.

Per compenso le tombe 28 e 29 rivestite con pareti e con volta di ciotoli, a secco, che ne coprivano e difendevano tutto attorno l'ossuario, contenevano altresì taluni oggetti di forma singolare.

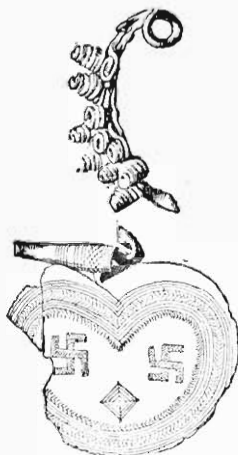


FIG. 11.

Nella tomba 28 oltre un'armilla formata di filo gemino di bronzo in parte tremolante, erano due fibule dette a sanguisuga, cioè formate da tanti dischetti di bronzo aderenti fra loro e degradanti verso l'estremità dell'arco.

La staffa era similmente a disco, il quale come quello della fibula nella tomba 3 era inciso con ornati geometrici, cioè con fascie di fine lineette assecondanti la curva dell'orlo e con due croci ansate nel mezzo (fig. 11).

Bastano queste fibule per determinare il periodo arcaico a cui questa tomba 28 appartiene. Imperciocchè fibule sifatte sono di una rarità estrema anche a Bologna.

La fonderia di s. Francesco ne contiene una sola (Zannoni, *La fonderia di Bologna* tav. XLI, n. 31), e di tutte le tombe del predio Benacci, similmente una sola, la 412, spettante al periodo arcaico, ha offerto due fibule simili, le quali sembrano al contrario più frequenti nell'Etruria mediterranea specialmente a Tarquinia. Si confronti Montelius, *Spånnen från Bronsåldern* ecc. fig. 18, pag. 223, nota 2; Ghirardini, *Notizie* 1881, tav. V, n. 21 e 22 e *Notizie* 1882, tav. XIII^{bis}, n. 21; Falchi, *Vetulonia* tav. VI, n. 20.

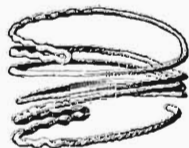


FIG. 12.

Tomba 29. — Racchiudeva quattro valve di peccunculi forate all'apice per formare collana; una fibula ad arco semplice contorta dal rogo ed un'armilletta a filo gemino, in parte tremolante, di bronzo (fig. 12).

Le armille e gli anelli di questo tipo sembrano caratteristiche delle tombe più archaiche di Verucchio, perchè quantunque il numero delle tombe esplorate sia piuttosto esiguo, pure vi si trovarono già dieci di tali armille, senza contare i frammenti di parecchie altre.

Un'armilla del medesimo tipo, ma ridotta in più pezzi, si ebbe altresì dalle

tombe arcaiche della Mercanzia in Bologna, che sopra ho ricordate descrivendo la tomba 2.

La grande antichità delle armille ed anelli a filo metallico tremolante sembra inoltre confermata dal fatto che anelli simili, ma in oro, si trovarono nei sepolcri scavati dallo Tsountas nella parte bassa di Micene. *Ἐφημερίς ἀρχαιολογική* 1888, tav. 9, n. 12 e 14, pag. 151.

Tomba 30. — Si ebbero da essa i seguenti oggetti:

Un bellissimo rasoio di bronzo, alto m. 0,12 perfettamente conservato, ornato sopra ambo le facce di triangoli ripieni incisi.

Una fibula a fettuccina, rotta in due pezzi con punteggiature sull'orlo, anch'essa di tipo piuttosto arcaico, contorta dall'ossido.

Un anello di bronzo del diam. di m. 0,03.

Seguirono altre sei tombe dalla 31 alla 36 le quali non diedero oggetti all'infuori di un frammento di fibula ad arco ritorto e di un ago crinale in forma di chiodo, leggermente curvato all'estremità, ma assai ben conservato e con stupenda patina turchina.

Tomba 37. — Conteneva l'ossuario tipo Villanova intero; un frammento di fibula ad arco ritorto; un dischetto a lamina di bronzo del diam. di m. 0,04 con foro centrale, e cinque pezzi di tubetti spiraliformi detti saltaleoni.

Tomba 38. — Priva affatto di oggetti. Conteneva soltanto un ossuario con graffiti a meandri sul collo e sul ventre e sormontato da ciotola capovolta (già pubblicato a pag. 296, fig. 5).

Tomba 39. — Racchiudeva oltre l'ossuario in frammenti una fusaiuola sferoidale; una fibula ad arco ritorto in due pezzi e frammenti di altra simile, più un gruppo di anelletti del diam. di m. 0,015.

Tomba 40. — Oltre i frammenti dell'ossuario, due fusaiuole coniche, un avanzo di fibula ad arco ritorto, conteneva due fibule dette a sanguisuga, cioè formate con dischetti di bronzo aderenti fra loro e rastremantesi ai capi dell'arco con la staffa a disco come gli esemplari della tomba 21 (fig. 11).

Eranvi per di più una diecina di grani di pasta vitrea già infilati in fibule, ed una placca di sottil lamina di bronzo molto guasta e contorta dal fuoco, simile a quella del 1° sepolcro.

Sorvolò sopra le cinque susseguenti tombe, dalle quali non si ebbero che scarsissimi ed insignificanti oggetti.

Tomba 46. — Degni invece di particolare considerazione sono i seguenti avanzi della suppellettile funebre, raccolti in questa tomba.

Un rasoio semilunato con ornamenti incisi presso la costa, rotto nella punta e nel taglio, alto m. 0,12.

Due lastre parallelepipedi di osso con l'una faccia ornata di cerchi concentrici impressi e con l'altra grezza, le quali combaciando dovevano formare il rivestimento di un manico di pugnale o di spada, la cui lama però non si rinvenne.

Al contrario si trovò un pugnale a lama di ferro ricurva, lunga m. 0,37 compreso

il manico ora staccato, il quale finiva in testa ad anello circolare. L'ossatura di questo manico doveva essere di legno, rafforzato alle coste da piccole laminette di bronzo e tutto intorno da due fascie a filo di bronzo girato a spirale, l'una sotto l'anello, l'altra sopra la guardia. Anche il fodero della lama era di legno, del quale sono ancora visibili le fibre, qua e colà rafforzato esso pure in due parti cioè a metà ed alla punta, con fascie di filo di bronzo girato a spirale (fig. 13).



FIG. 13.

Per questo pugnale debbo rinnovare l'osservazione fatta a quello con lamina dritta e rastremantesi della tomba 21, cioè che è di un tipo affatto nuovo nella suppellettile del gruppo Villanova, ma per compenso, trova riscontro nei pugnali di Novilara, una classe dei quali sono appunto a lama ricurva di ferro. In essi il fodero è sopra una faccia, quella meno nobile e non visibile, di legno, su quella destinata a vedersi di lamina di ferro, i cui orli ripiegandosi sulla faccia opposta stringevano e rassicuravano la lastra di legno. Un pugnale di questo tipo si era scoperto anche a Verucchio da molto tempo e venne acquistato l'anno 1885 dal prof. Pigorini per il Museo preistorico di Roma, dove ora si conserva.

Debbo alla gentilezza dell'amico il disegno che qui ne pubblico (fig. 14).

È alto m. 0,23 e quantunque rotto in tre pezzi, lascia scorgere assai bene, in quello superiore, i risvolti delle lastre in ferro che ne costituiscono il fodero della parte nobile. Il manico ora manca, ma esso pure avea la stessa forma dei manici proprii ai pugnali ricurvi di Novilara, che pubblicherò quanto prima nella relazione generale che sto preparando sullo scavo di quella necropoli.

Tomba 47. — Oltre i frammenti dell'ossuario e due fusaiuole coniche, conteneva un considerevole numero di oggetti in bronzo fra cui: una fibula a verga quadrangolare; altra piccola, ma ben conservata, a semplice filo di bronzo; una terza fibula ad arco semplice attraversata da altra più piccola con solchi sul dorso, ed una quinta fibulina ad arco quadrangolare con solchi longitudinali sul dorso ed attraversata da anellini.

Argomentando dalla piccolezza di tutte queste fibule, parrebbe che la tomba avesse appartenuto ad una giovinetta.

Confermerebbero tale supposizione anche due armille in essa rinvenute che hanno un diametro di soli cinque centimetri (tipo fig. 12).

Lavorate nel solito filo gemino in parte tremolante, queste armille erano attraversate ciascuna da una fibula e da un anello di ambra.

Il medesimo lavoro a filo gemino di bronzo in parte tremolante presentano altresì due anelli del diametro di m. 0,03.

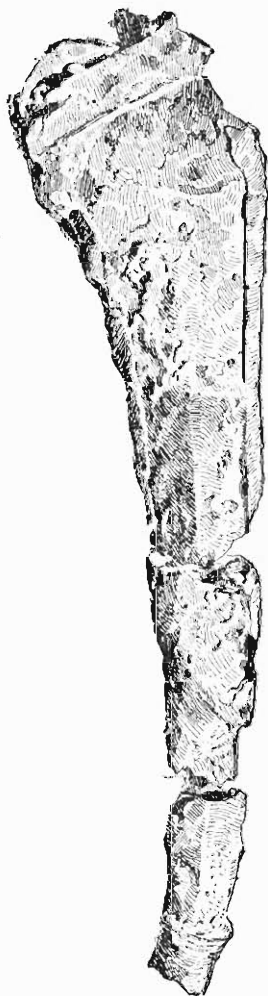


FIG. 14.

Le rimanenti cinque tombe erano affatto prive di oggetti.

Tomba 52. — Soltanto la 52 conteneva una fibula che per la novità del suo tipo e per la sua rara conservazione merita una speciale descrizione.

L'arco è costituito da uno spillo ricurvo, sormontato da capocchia ottaedra di ambra; e la corda ha forma di telaio quadrangolare introdotto con la testa nel foro dello spillo, fornito a metà di due cornetti e finiente a sua volta in una staffa che rinserra la punta dello spillo (fig. 15).

Non conosco nessun'altra fibula da confrontare con questa. Per qualche lontana analogia possono soltanto osservarsi le due fibule pubblicate dal Montelius, *Spännnen från Bronsåldern* ecc., pag. 30 n. 27 e pag. 27 n. 25, la prima per lo spillo ricurvo e piegato ad arco, la seconda per il telaio quadrangolare.

Fra i numerosi cocci raccolti in questo sepolcro, alcuni si distinguevano per le pareti più spesse e per un ornamento di cerchi impressi, alternati con triangoli e con linee graffite. Avendo fatto raccogliere ed accostare fra loro i diversi pezzi, ne risultò un oggetto interessantissimo, vale a dire un elmo a doppia cresta, alto m. 0,265 senza la punta che è rotta, del noto tipo degli elmi di bronzo usciti dalla necropoli tarquiniese (*Notizie* 1881, tav. V, n. 18, 23).

L'esemplare verucchiese è, per quanto io conosca, il primo fittile che riproduca in grandezza naturale l'elmo a doppia cresta e con riproduzione non superficiale, ma accurata ed esatta in tutti i particolari ⁽¹⁾. Due linee di cerchi impressi, imitazione delle bulle a sbalzo sugli esemplari di bronzo, ed alternate con altre due linee graffite, ornano ambo le facce della doppia cresta, al di sotto della quale sopravanzano gl'indizi dei tre perni orizzontali, così caratteristici degli elmi metallici tarquiniesi. Intorno all'orlo gira un fregio di due file sovrapposte di cerchi ed una terza di triangoli ripieni di linee, imitanti i cosiddetti denti di lupo, frequenti pure nei lavori di bronzo. Ma con tutta questa ricchezza di fregi e di ornamenti forma contrasto la rozzezza dell'elmo per quanto riguarda la fattura plastica, perchè la calotta è anch'essa irregolare e storta, come in massima parte, le pareti degli ossuari (fig. 16).



FIG. 15.

(1) Nel Museo preistorico di Roma si conserva un elmo fittile a doppia cresta, proveniente da Tarquinia, ma di un lavoro semplice e senza ornamentazione.

Questo elmo fittile che probabilmente serviva da coperchio all'ossuario, induce a credere che abbia appartenuto ad un guerriero il sepolcro in cui lo si rinvenne, dove in luogo dell'originale metallico, che dovea essere di troppo gran pregio, fu col-

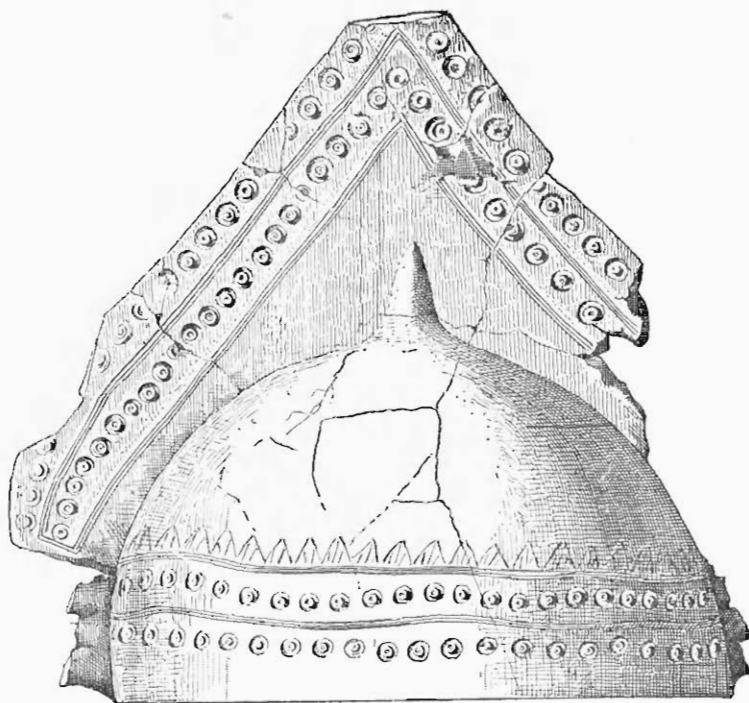


FIG. 16.

locata soltanto una copia in terracotta. Essa tuttavia è sempre di una grande importanza, perchè dimostra che tale tipo di elmo era usato non soltanto dagli Italici che lasciarono le tombe tipo Villanova sulle sponde del Tirreno, ma altresì dai loro connazionali stanziati sul versante Adriatico.

Spadarolo.

Descrivendo la tomba 20 di Verucchio ho già indicato alcuni bronzi che si erano scoperti a Spadarolo, altra località del riminese, in cui esiste un sepolcreto tipo Villanova.

Qui trovo opportuno di menzionare anche i seguenti oggetti che il benemerito dottor Tonini ebbe dalla medesima località e che ora sono conservati nel Museo di Rimini.

Tre grosse fibule a navicella piena, con disegni geometrici e prive dello spillo.

Una fibula a navicella vuota frammentata con lungo canaletto.

Un ago crinale finiente in capocchia sferica.

Un nocciolo grande di ambra appartenuto a fibula.

Un cilindro fittile a doppia capocchia, ornato alle teste di croci coi quadranti riempiti di triangoli.

Ma special descrizione meritano gli oggetti che seguono.

Un disco lavorato a giorno, del diam. di 0,095, formato di due cerchi concentrici legati fra loro da sei linee a zig-zag tre per parte. È un fermaglio di cinturone, proprio della regione riminese, perchè un secondo esemplare se ne rinvenne nel 1875 a s. Lorenzo in Monte presso Rimini e fu già pubblicato dal dottor Carlo Tonini (*Storia di Rimini* vol. V in fine) e tre esemplari simili, ancora con il residuo della fascia metallica appartenente alla cintura, conservansi nel Museo

parrocchiale di s. Giovanni in Galilea (*Not.* 1889 p. 216).

Altro disco lavorato a giorno è formato similmente da due cerchi concentrici. Lo spazio di quello più piccolo è occupato da una figurina umana con le braccia alzate e con due volatili ai piedi. Sulla periferia del cerchio maggiore correva una fila di quadrupedi anch'essi lavorati a giorno e distribuiti cinque per parte.

Sopravanzano ora soltanto quelli a destra.

Il disco termina nella parte inferiore in un sostegno a forma triangolare con propria basetta rettangolare la quale è sorretta da una figurina, a tutta scultura, di bronzo con le braccia allargate le cui mani sono inchiodate alla base del sostegno del cerchio come per sollevarlo e presentarlo (fig. 17).

Anche questo disco è proprio della suppellettile del periodo detto di Villanova, perchè, come ho già accennato in principio, un secondo esemplare se n'era trovato nelle tombe del predio Ripa a Verucchio, prima che s'iniziassero gli scavi regolari, ed un terzo se ne conserva nella fonderia di s. Francesco a Bologna.

Altri due ne fornirono le necropoli di Tarquinia (*Notizie* 1882, tav. XIII^{bis}, n. 19) e di Vetulonia (Falchi op. cit., tav. XVIII, n. 16). Ma l'esemplare di Spadarolo è più completo più singolare e per l'aggiunta della figura umana che lo sostiene si comprende l'uso a cui può aver servito. Come mi ha suggerito l'amico Barnabei, la base rettangolare del sostegno essendo curva, non vi ha dubbio ch'essa fosse applicata ad una coppa emisferica di bronzo della quale il disco traforato formava il manico, e la figura maschile in piedi l'appoggio.

Da Spadarolo provengono altresì due manici di cista semicircolari, mobili e lisci con estremità ricurve, introdotte in doppi anelli ch'erano infissi alla parte superiore della cista, il cui diametro era di m. 0,20 all'incirca. Della cista stessa si conserva

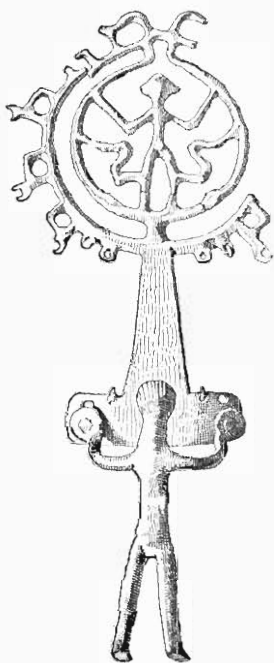
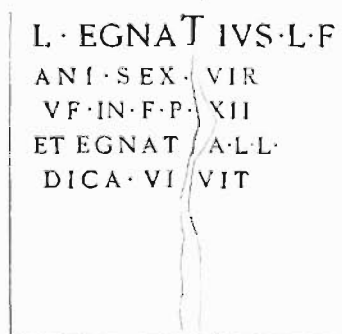


FIG. 17.

un pezzo alto m. 0,05, largo m. 0,04 che contiene cinque cordoni. Questa cista per la sua piccolezza, per la forma dei manici e per la fittezza dei cordoni dovea essere simile a quelle di Novilara.

Rimini.

Demolendosi la casa colonica di un podere appartenente alla Congregazione di carità, situato oltre il Borgo s. Giovanni, a sin. del pubblico passeggio. presso la chiesa della Colonnella, lungo l'antica via Flaminia, fu rinvenuta una stele di calcare, alta m. 2,23 larga m. 0,49 dello spessore di m. 0,27. Superiormente è arcuata, e quivi presenta di rozzo rilievo una testa muliebre di profilo col capo coperto di un manto. Di sotto è incisa la seguente epigrafe che fu trascritta anche dal ch. prof. Bormann per il vol. XI del *C. I. L.*



La lapide è ora conservata nella biblioteca Gambalunga, unitamente ad altre lapidi latine del riminese.